

1. Città: passato, presente, futuro

L'osservatorio meteorologico di Pordenone e l'ambiente scientifico di fine Ottocento

di Stefano Zanut

La presenza di un osservatorio meteorologico a Pordenone, attivo dal 1872 e che trovava collocazione in un edificio importante per la città come l'ex convento dei domenicani, è una notizia ai più sconosciuta. Di conseguenza sconosciuta è anche la sua attività ed il contributo che ha dato allo sviluppo della meteorologia, che nel periodo della sua istituzione cominciava ad acquisire l'identità e l'autonomia di una vera e propria disciplina scientifica. Non c'è da meravigliarsi, quindi, se nei carteggi dell'Archivio Storico Comunale si possono trovare testimonianze di visite e lettere con illustri scienziati del tempo.

Su questo interessante tassello della storia pordenonese non vi sono molte notizie, ma dalla frammentaria documentazione disponibile è comunque possibile ricostruire l'ambiente fisico e culturale che accompagnava questa esperienza negli ultimi trent'anni dell'ottocento, in una Pordenone che stava cominciando a caratterizzarsi non solo per gli insediamenti produttivi ma anche per la nascita di nuovi poli d'interesse culturali.

1872: nasce l'Osservatorio Meteorologico di Pordenone

*“Il Municipio ad attuare un suo divisamento di qualche anno fa, ed ora anche per aderire alla proposta fattagli in questi giorni da Comitato pella esposizione regionale di Udine del 1874, va tosto a stabilire presso le scuole tecniche una stazione meteorologica affidandone l'ufficio di osservatore al loro Direttore Prof. dott. Pietro Greggio che cortesemente assumeva l'incarico. Il nostro gabinetto di fisica trovasi così bene provvisto di istrumenti da non abbisognare pegli studi e pelle osservazioni domandate, che di un pluviometro e di un anemometro che il Municipio si affretterà di tosto provvedere”*¹. In questo modo il “Tagliamento”, settimanale di Pordenone, dava notizia della decisione del Consiglio comunale (seduta del 14 maggio 1872) di realizzare una “stazione meteorologica” presso la Scuola Tecnica Comunale di recente istituzione. L'impegno fu per il Comune relativamente modesto e corrispondente a £ 848,61 di allora, anche perché il gabinetto di fisica della scuola era «bene provvisto di istrumenti», per i quali erano già state spese £ 4.872. Con un modesto impegno era possibile cominciare a misurare gli eventi atmosferici ed indirizzare gli entusiasmi della giovane scuola tecnica che stava cogliendo le necessità di un territorio in rapido sviluppo.

La richiesta di istituire questa struttura era pervenuta dal “Comitato provinciale per la Esposizione Regionale Veneta in Udine (1874)” per affiancare un nuovo punto di rilevazione a quello già esistente nel capoluogo friulano, con l'obiettivo di garantire la copertura di un territorio particolarmente vasto e diversificato. In questo modo il Comitato si proponeva al sindaco di Pordenone, in una lettera del 28 giugno 1872²: “[...] La provincia nostra così varia per estensione di territorio, così notevole per varietà di suolo e coltivazione, di colline di monti di alpi, di fiumi e di feni marini, presenta del pari una varietà di clima dipendente dalle predette molteplici influenze di coltivazioni, di configurazione e di esposizione. Ora per determinare in quale misura ciascuna plaga della provincia risenta l'influenza delle predette circostanze, cioè per conoscere il nostro clima è necessario di studiare in vari posti ognuno dei fattori del clima stesso. Non è possibile infatti colla sola Stazione di Udine rilevare gli elementi atmosferici dell'intera provincia, perché mancano i termini di confronto e farebbe troppo audace giudizio sul clima di tutta intera la provincia coi dati raccolti in un punto solo. Per provvedere a questo grande bisogno e per essere in grado di presentarci con qualche studio di meteorologia alla prossima Esposizione Regionale Veneta che si terrà in Udine nel 1874, la I^a sezione del comitato pensò di rivolgersi a codesto spettabile Municipio con la preghiera di voler cooperare allo scopo, istituendo costì una stazione meteorica”. La stessa nota conteneva anche indicazioni per uniformare la strumentazione a quella dell'omologa stazione di Udine e sulla sua collocazione, evidenziando l'estrema semplicità delle misure da effettuare e che potevano essere compiute anche da persone senza alcuna particolare esperienza in merito: “La spesa è lieve (circa

1. Città: passato, presente, futuro

£ 250): un barometro, un termometro e due termografi; il Maestro comunale, il Segretario municipale o altra persona istruita che assuma l'ufficio di osservatore, ecco tutto. Il locale può essere una stanza qualunque, la scuola, l'ufficio municipale, ecc. La S. V. III.^{ma} e la Municipale Rappresentanza vorranno accordare anche a questa, come a tutte le istituzioni utili al Paese, l'appoggio del loro valido patrocinio. Quanto alla collocazione degli strumenti ed al modo di tempo delle osservazioni, saranno facili le ulteriori intelligenze. Ciò che più urge è di accogliere sotto la massima, nello scopo d'aver almeno un anno intero di osservazioni a base degli studi che il Comitato ha in animo di presentare alla Esposizione del 1874 intorno alla meteorologia del Friuli”.

L'attenzione verso le possibilità offerte da questa disciplina, in una società la cui economia si reggeva prevalentemente sull'agricoltura e per questo vulnerabile agli effetti del tempo, era una necessità ormai dichiarata: “Se non che la scienza è vana se non è utile, e la meteorologia è fortunatamente di quelle scienze da cui l'umanità può ricever grandi ed utili servizi. È vero che lo scienziato non può impedire la formazione delle burrasche, né variare il regime delle piogge, può però cogli avvisi prevenire molti danni delle tempeste e ciò non solo in terra, ma molto più in mare []. Inoltre le piogge sono un elemento che è manifestamente collegato coi lavori agricoli, e le qualità delle coltivazioni possibili in un dato clima”³.

Già da qualche anno cominciavano a diffondersi in varie parti dell'Europa vere e proprie reti per il rilevamento atmosferico in cui le stazioni osservative potevano comunicare tra loro grazie all'invenzione del telegrafo. Come spesso accade furono gli eventi bellici a fornire alla scienza la possibilità di utilizzare risorse economiche altrimenti indisponibili. Il 14 Novembre 1854, durante la guerra di Crimea, una furiosa tempesta sul Mar Nero fece affondare numerosi vascelli della flotta anglo-francese, e per questo il governo francese incaricò il già esistente Osservatorio di Parigi di studiare l'origine e le circostanze di questo drammatico evento. L'indagine fu condotta da Urban Le Verrier, a quel tempo direttore dell'Osservatorio ed astronomo e meteorologo di fama indiscussa, che pervenne alla conclusione che solo una rete di osservazioni sinottiche avrebbe permesso di prevedere con adeguato anticipo l'arrivo della tempesta. Nascevano così i primi servizi meteorologici europei ed i centri potevano disporre del telegrafo elettrico (inventato nel 1838) per trasmettere le informazioni all'Osservatorio di Parigi con velocità prima impensabile. A questo centro si collegarono, in tempi diversi, anche l'Inghilterra (1861), la Francia (1863) e l'Italia (1866). Ma questo non risulta un primato, visto che già dal 1855 nello Stato Pontificio risultava operativo un piano coordinato di osservazioni giornaliere sincrone in una rete le cui stazioni principali erano quelle di Roma, Ancona, Bologna, Ferrara, Pesaro, Perugia e Urbino⁴. Provviste del nuovo strumento di comunicazione, le prime tre riuscivano a scambiarsi ogni giorno i dati allo scopo di trarne indizi utili per la previsione delle tempeste⁵. Nel frattempo cominciavano a sorgere anche altri nuclei d'interesse su questa materia, tra i quali si distingue quello promosso da Francesco Denza, padre barnabita del monastero di Moncalieri, che riuscì a metter in rete numerosi osservatori privati, costituendo il primo nucleo di quella che diventerà la Società Meteorologica Italiana (1880).

È in questo respiro innovativo che si colloca il Nostro osservatorio e proprio per questa sua intrinseca importanza il Consiglio comunale decide non solo di aderire alla proposta del Comitato, ma anche di costruire un preciso luogo di osservazione, un vero e proprio osservatorio, da collocare nell'ex convento dei domenicani cogliendo l'occasione dei lavori per la realizzazione di un nuovo corpo edilizio.

L'inizio dell'attività si può formalmente datare al 3 novembre dello stesso anno, quando è il Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio⁶ ad iscrivere questa nuova realtà nella rete nazionale, trasmettendo formalmente gli stampati per la stesura dei dati osservativi. In quell'occasione il firmatario della nota colse l'occasione per porgere “*distinti ringraziamenti per l'iniziativa presa per l'istituzione d'un osservatorio in codesto capoluogo nonché per la cortese offerta di cooperare alla compilazione del bollettino mensile che si pubblica a cura di questo Ministero. Per di Lei (la lettera era indirizzata al Sindaco, n.d.r.) norma si fa conoscere che in appresso le sarà spedito regolarmente il Bollettino della Meteorologia Italiana per mezzo postale coll'indirizzo seguente: All'Osservatorio meteorologico di Pordenone*”⁷.

L'Osservatorio è ormai un'indiscutibile realtà.

La specola e gli strumenti per le osservazioni

Il sito in cui sarà collocata la strumentazione per le osservazioni non sarà uno spazio qualsiasi, ma un vero e proprio corpo edilizio progettato e realizzato a tale scopo. L'entusiasmo subito innescato da questa interessante iniziativa portava infatti il consiglio comunale a decidere di integrare il progetto per la costruzione della nuova ala del fabbricato, da collocare lungo lo spazio lasciato vuoto dall'abbattimento della chiesa conventuale. L'incarico della progettazione e della

1. Città: passato, presente, futuro

stesura di uno specifico capitolato venne assegnato all'ingegner Luigi Salice. Il nuovo corpo veniva identificato dal Salice come "specola", termine allora genericamente impiegato per identificare un luogo da cui effettuare le osservazioni, ma che al giorno d'oggi viene comunemente associato ad un osservatorio astronomico. In verità quest'ultima è una lettura estremamente riduttiva del termine, che trova origine dal latino "spècula", da "spècio", che significa osservo; la specola rappresentava quindi e più semplicemente un luogo da cui effettuare osservazioni.

Si trattava di una terrazza quadrata con lato di quattro metri ed a 30,6 m sul livello del mare, libera da impedimenti circostanti ed a cui era possibile accedere dall'interno della scuola tramite una scala circolare con gradini in pietra. Di questa si può ancora riconoscere nella collocazione originale, anche se con qualche difficoltà dall'esterno perché protetta dal corpo edilizio del fabbricato principale, e la sua struttura è rimasta fedele a quella di prima realizzazione. Gli strumenti impiegati per i rilievi erano quelli comunemente impiegati negli osservatori ottocenteschi, alcuni dei quali ancora si utilizzano nelle moderne stazioni di osservazione. La dotazione era maggiore negli osservatori più importanti, più essenziale nelle stazioni meteoriche o solo termopluiometriche, e comprendeva: termometri, psicrometro (strumento per misurare l'umidità dell'aria), igrometro, pluviometro, barometro, anemometro e anemoscopio, atmometro (cioè un tipo di evaporimetro, ovvero uno strumento per la misura dell'intensità dell'evaporazione atmosferica). Le prime dotazioni della specola si possono desumere da una lettera al sindaco del direttore, per chiedere l'acquisto di ulteriori strumenti; è il giorno 1 novembre 1873⁸ :

"Un osservatorio meteorologico completo dovrebbe possedere i seguenti apparati:

<i>Barometro</i>	<i>del valore di £ 200</i>
<i>Termometro</i>	<i>" 25</i>
<i>Termometrografo a massima</i>	<i>" 30</i>
<i>" a minima</i>	<i>" 15</i>
<i>Anemometro</i>	<i>" 300</i>
<i>Pluviometro</i>	<i>" 100</i>
<i>Psicrometro</i>	<i>" 150</i>
<i>Evaporimetro</i>	<i>" 65</i>
<i>Elettrometro</i>	<i>" 200</i>
<i>Nefoscio</i>	<i>" 85</i>
<i>Ozonometro</i>	<i>" 30</i>
<hr/>	
<i>tot</i>	<i>"1.200</i>

L'osservatorio di Pordenone è in possesso di tutti detti apparati, meno l'elettrometro e l'evaporimetro".

A 16 anni di distanza è un'altra lettera a permettere di fare il punto sull'evoluzione strumentale. Siamo nel 1899 e la dotazione si può desumere dagli atti per il passaggio delle consegne tra la Scuola Tecnica Comunale, nel frattempo diventata Regia Scuola Tecnica, e quella elementare. La strumentazione è la stessa, a cui si aggiunge la presenza di un sismografo.

Informazioni più puntuali si possono riscontrare in una pubblicazione di Emanuele Vitale, direttore dell'osservatorio negli anni a cavallo del 1884, in occasione di una relazione presentata all'Esposizione Generale di Torino di quell'anno e successivamente pubblicata dalla tipografia Gatti⁹: *"[...] attualmente gli strumenti di quest'osservatorio si trovano in parte sulla terrazza, in parte nella stanza sottoposta; di questi ultimi però ve ne sono alcuni esposti fuori dalle finestre meteoriche. Sulla terrazza abbiamo l'evaporamento, il pluviometro e l'apparato ricettore dell'anemometro, cioè la banderuola ed il mulinello Robinson. [...] La stanza sottoposta alla terrazza è ampia, bene arieggiata ed illuminata. Servendo ad uso di gabinetto di fisica, non è abitata, ne la riscalda mai. Ha cinque finestre, due delle quali quasi esattamente a tramontana, e queste sono le finestre meteoriche, che si vedono distintamente nell'annessa vigneta RR. Tal finestre prospettano verso un gran piazzale, perciò gli apparati contenuti non sono soggetti all'azione dei raggi riflessi. [...] Nell'interno della stanza, poco lontano dalla finestra destinata al psicrometro è disposto un Igrometro di Sausurre. Esso serve principalmente a fornire un indizio approssimativo della quantità di umidità dell'aria; da siffatto indizio prende norma l'osservazione a fin di determinare quanto tempo debba far trascorrere prima di ritornare al psicrometro per leggere le indicazioni dei termometri. [...] Accanto all'igrometro v'è il Barometro. Pende dal muro esposto a levante, e si trova in tale condizione da non essere mai percorso dai raggi del sole. [...] Finalmente contro la parete opposta alle finestre*

1. Città: passato, presente, futuro

meteorica è fissa solidamente una robusta mensola, e su questa è appoggiato l'apparato registratore dell'anemometro. Di regola esso registra egregiamente la direzione e la velocità del vento".

L'attività

Fin dall'inizio dell'attività l'osservatorio aveva sviluppato due percorsi preferenziali: la collaborazione con il Ministero di Agricoltura e Commercio, inviando "di decade in decade" i resoconti osservativi da pubblicare sul bollettino periodico del ministero stesso, e con il "Bullettino dell'Osservatorio del Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri", che ne pubblica le osservazioni, sebbene con alcune lacune, dal 1878 al 1892. Della collaborazione con Moncalieri si trova traccia anche nell'Annuario Meteorologico del 1890, in cui tra le 235 stazioni in corrispondenza con la Società Meteorologica Italiana al novembre 1885 figura Pordenone, di cui risultava direttore il professor Emanuele Vitali. È inoltre presente nell'elenco delle "stazioni meteoriche italiane" pubblicato sulla prima edizione del "Calendario dell'Osservatorio dell'Ufficio Centrale di Meteorologia al Collegio Romano", del 1880. È ancora la dettagliata testimonianza del Vitale a dar conto delle attività svolte: *"L'osservatorio sorto da così umili principii, dietro i successivi incrementi ricevuti, venne in grado di fornire quasi tutti gli elementi richiesti dalle schede decadiche dell'Osservatorio centrale di Roma. E per fornirli si fanno, come nella massima parte degli Osservatori italiani, tre osservazioni al giorno: cioè alle 9 ant., alle 3 ed alle 9 pom. Per ciascuna osservazione si registra, in una prima scheda, la pressione, la temperatura del termometro esterno e le indicazioni fornite dai termometri del psicrometro; si nota l'aspetto dell'atmosfera, registrando, in decimi, la quantità di cielo coperto e le nubi. All'osservazione delle 9 ant. si registra inoltre nella scheda la temperatura minima, l'acqua caduta, l'evaporazione nelle 24 ore e l'ozono della notte. E analogamente alle 9 pom. Si nota la temperatura massima e l'ozono del giorno. I valori così notati ogni giorno, si discutono il giorno successivo; si fanno subito le correzioni dei strumenti, le ricerche relative alla tensione del vapore ed all'umidità relativa, le medie giornaliere, e si registra il vento impresso sulle liste dell'anemometro. Il primo giorno di ogni decade si fanno le medie della decade passata, e si notano nel registro generale dell'osservatorio con tutti i dati prima e dopo della correzione. Una copia della scheda decadica vien trasmessa pochi giorni dopo - non passa mai un'intera decade - all'Osservatorio centrale di Roma, con qualche noterella agrario che quest'osservatorio compila, dietro informazioni che assume da colti ed intelligenti agricoltori. [...] Contemporaneamente alla scheda che si manda a Roma, se ne spedisce un'altra simile, con le relative noterelle agrarie e a Moncalieri, all'Osservatorio centrale dell'Associazione meteorologica italiana".*¹⁰

I dati venivano probabilmente inviati anche al Magistrato alle Acque di Venezia e non è escluso anche a Vicenza, dove c'era probabilmente un punto di raccolta organizzato dal conte Almerico da Schio, che lavorò molto alla estensione della rete nelle province venete, mancando all'epoca solo quelle tridentine e altoatesine ancora sotto l'Austria, ma con le quali avveniva già un regolare scambio di dati¹¹.

Il legame con la città veniva soddisfatto con la pubblicazione delle osservazioni nel settimanale il "Tagliamento", una collaborazione attiva fino alla sua chiusura avvenuta dopo Caporetto. Per un breve periodo vennero pubblicati anche l'ora di levata e tramonto del sole e il tempo medio calcolato sul meridiano di Pordenone. Se queste ultime informazioni possono sembrare ai giorni nostri superflue, così non era nel periodo che stiamo considerando. Il tempo medio, infatti, era impiegato per correggere gli orologi meccanici che ancora non risultavano realizzati con sufficiente precisione per garantire una certa costanza nella misurazione delle ore. Per questo il Comune pagava una persona con l'incarico di "moderare" gli orologi pubblici, ovvero correggerli sistematicamente con l'impiego di una meridiana solitamente predisposta per segnare il mezzogiorno¹². A questo punto il tempo medio veniva ottenuto "correggendo" il mezzogiorno solare con il valore proposto nelle tabelle dell'osservatorio.

Presenze scientifiche illustri

Nel periodo che stiamo considerando gli studi di meteorologia venivano prevalentemente svolti negli osservatori astronomici e le misure di temperatura, pressione e velocità del vento erano funzionali a determinare gli effetti sulla rifrazione atmosferica, per determinare nel modo più corretto possibile le coordinate degli astri. Per gli astronomi, quindi, la meteorologia interessava essenzialmente per le possibili applicazioni ai loro studi, per cui si limitavano alle sole osservazioni di pertinenza, valutando la scienza dei fenomeni atmosferici come una disciplina collaterale, o di supporto, alla propria. Non stupisce quindi la presenza e le firme di astronomi importanti tra gli atti del nostro osservatorio

1. Città: passato, presente, futuro

Racconta il Candiani che il 28 giugno 1874 *“l’illustre scienziato padre Denza, direttore dell’Osservatorio meteorologico di Moncalieri, viene a visitare l’Osservatorio annesso alla nostra scuola tecnica. Ne rimane pienamente soddisfatto ed ha parole del prof. Dott. Pietro Greggio, direttore dell’Osservatorio e della scuola stessa”*¹³. Per la verità su questa presenza non vi sono altre testimonianze documentate, come invece lo è stato per l’inaugurazione dell’analogo osservatorio di Tolmezzo¹⁴. Sulla figura di questo scienziato è stato scritto molto, visto il rilevante ruolo avuto nello sviluppo della moderna meteorologia e nel campo dell’astronomia. Dopo la realizzazione di un osservatorio meteorologico in Moncalieri, al Collegio Carlo Alberto (1859), si era prodigato per associare quanti in Italia, separatamente, si interessavano ai rilevamenti di meteorologia, nell’intento di coordinarne gli sforzi. Non pochi erano gli studiosi del settore che, entusiasti dell’iniziativa, decisero di raccogliersi intorno a lui creando una fitta rete di stazioni, estesa da un capo all’altro della Penisola. Nota dal 1873 come *“Corrispondenza Meteorologica Italiana delle Alpi e degli Appennini”*, la rete del Denza recava in sé il germe della futura *“Società Meteorologica Italiana”* (1882). Anche la Corrispondenza aveva un suo periodico specializzato: il *“Bullettino Meteorologico dell’Osservatorio del Real Collegio Carlo Alberto in Moncalieri”* (1865-1880). Nell’ultimo periodo della sua vita fu chiamato a Roma, dove gli venne affidato il compito di riorganizzare la Specola Vaticana.

Ma se non sono documentabili le annotazioni del Candiani, la realtà di Pordenone era certamente ben conosciuta dal Denza, che lo descrive nel suo *“Bullettino”* sei anni dopo la fondazione: *“Pordenone Lat N 45°57’, Long. E Roma Ohl’; altitudine 31 m. È già da qualche tempo che questa stazione meteorologica lavora nel Veneto, nel basso bacino del Tagliamento e più precisamente dappresso al fiume Meduna, affluente della Livenza. Essa devesi alle cure del prof. Greggio, direttore di quella Scuola tecnica, il quale prese a cuore una tale Istituzione coadiuvato da coloro che sono a capo di quella industriale città di Pordenone. La stazione è posta nel locale della Scuola tecnica, di pertinenza del Municipio, ed è fornita dei più importanti istrumenti. In questi ultimi tempi, essendo stato il prof. Greggio traslocato altrove, le cose volgevano a male, quando l’attuale sig. Sindaco, dietro proposta fatta da me e dal prof. Marinelli di Udine, volle assolutamente che l’Osservatorio si riordinasse e si ponesse in diretta corrispondenza coll’Osservatorio di Moncalieri, il che avvenne in sul finire dell’anno corrente 1877. La stazione trovasi a 31 metri sul mare, sotto la direzione del prof. Tamai”*¹⁵.

Un’altra firma rinvenuta tra i carteggi è quella di padre Angelo Secchi, gesuita e direttore dell’Osservatorio Vaticano prima dell’arrivo del Denzi e successivamente dell’Osservatorio del Collegio Romano. Secchi era prevalentemente un astronomo, ma si occupò anche di magnetismo, di meteorologia, di misure geodetiche e in qualità di esperto dello Stato Pontificio anche di acquedotti, sanità, clima ed elettricità. In meteorologia seppe innovare le conoscenze dell’epoca costruendo anche strumenti innovativi per la misure delle condizioni atmosferiche. Per la sua fama nel campo della meteorologia venne coinvolto dal sindaco di Pordenone per dirimere una questione sorta tra il consigliere Valentino Galvani ed il direttore dell’osservatorio in merito alla possibilità di impiegare la strumentazione anche per applicazioni nel campo dell’agricoltura. In particolare il Galvani chiedeva *“l’utilizzo del nostro osservatorio oltre che in vantaggio della scienza, anche a pro della scienza applicata all’agricoltura”*, mentre il Greggi sosteneva l’impossibilità di effettuare tali attività per la collocazione dell’osservatorio, non a diretto contatto con spazi agricoli. Così rispondeva il Secchi con una lettera del 18 febbraio 1875¹⁶: *“L’incarico di un osservatorio meteorologico non include di sua natura le osservazioni di meteorologia agraria; se queste istituire si vogliano, si esige un apposito locale fornito di vegetazione e campi opportuni come si è fatto a Parigi nel parco di Montsouris. Mancando di tale accessorio le osservazioni non improponibili e se fosse per istraordinaria diligenza il meteorologista volesse occuparsene, esse non risulterebbero nemmeno abbastanza esatte. Non penso quindi che giustamente possano esigersi dall’osservatore meteorologico talifunzioni, a meno che non gli si dia un conveniente comodo locale, e non gli venga tale ulteriore attribuzione nel contratto d’impiego. Ciò nulla deroga al grande merito che avrebbero tali osservazioni agrarie, e non toglie nulla a quanto dice il sig. Consigliere G. sulla loro utilità e anche spesso necessità di farle”*. Le parole nette del grande scienziato chiusero drasticamente la discussione.

Il 29 luglio 1881 un altro astronomo, Elia Millosevich, fa visita all’osservatorio in qualità di vice direttore dell’Ufficio centrale di Meteorologia. Degli esiti redige una relazione indirizzata al sindaco su carta intestata dell’osservatorio, contenente commenti e consigli su come attrezzarlo nel modo migliore: *“Stamane ebbi il piacere di ispezionare l’osservatorio meteorico di questa città, diretto dal prof. Pietro Belluzzi. Dall’insieme dell’ispezione potei rilevare che tanto gli strumenti quanto il locale, nonché il modo di fare le osservazioni, sono commendevoli, e solo si tratterà di fornire qualche strumento in cambio degli attuali per migliorare alcune di esse, lo che cercherò di fare ottenere dall’Ufficio Centrale di meteorologia in*

1. Città: passato, presente, futuro

Roma”¹⁷. Nel 1902 Millosevich diventerà direttore dell’Osservatorio del Collegio Romano.

Il passaggio al 900 e l’autunno dell’osservatorio

Verso la fine dell’800, terminata la spinta iniziale connessa con l’entusiasmante avvio di questa nuova esperienza, l’attività dell’osservatorio sembra scemare. Nel 1896 smette di inviare i resoconti periodici all’Ufficio Centrale di Meteorologia per riprendere solo nel 1899, quando la sua direzione passa alla Scuola elementare.

Nella sua pubblicazione del 1905 dal titolo “Sulle stazioni meteorologiche nuove o riattivate in Friuli”¹⁸, Tellani individua 11 stazioni meteorologiche nel territorio della destra Tagliamento (Aviano, Barcis, Claut, Cosa, Maniago, Pordenone, San Martino al Tagliamento, Tramonti di sotto, Sacile, San Vito al Tagliamento e Spilimbergo), tra queste solo Pordenone viene identificata come “osservatorio meteorologico”, mentre le altre come “stazioni termopluviometriche o pluviometriche” e due (Sacile e Spilimbergo) come “sospese o abbandonate”.

È però da rilevare come nelle note di accompagnamento dedicate ad ognuna di queste realtà Pordenone sia sbrigativamente liquidata in questo modo: “L’osservatorio fu istituito l’anno 1874. Pare ci siano state parecchie interruzioni”. In realtà continuerà per molto tempo ancora l’attività, sebbene senza l’entusiasmo dei primi tempi, ma con qualche difficoltà determinata anche da cause esterne, come quando l’esercito austriaco in ritirata, nel 1918, lo depredò di tutte le apparecchiature¹⁹.

Negli anni quaranta, durante la guerra, interrompe definitivamente l’attività e di lui non resta che una piccola terrazza, un tempo orgogliosamente chiama “specola”, su cui giacciono treppiedi ed altre piccole strutture in ferro adibite un tempo a sostenere gli strumenti per misurare le condizioni atmosferiche dall’interno della città.

Note

- 1) Biblioteca Civica del Comune di Pordenone (di seguito BCPN), “Il Tagliamento”, n. 13 del 29 aprile 1873
- 2) Archivio Storico Comunale di Pordenone (di seguito ASCPN), Busta 02.0485
- 3) SECCHI A., “L’Astronomia in Roma nel Pontificato di Pio IX”, Roma 1877
- 4) CARACCIOLLO C. E ZINI G., “La meteorologia a Ferrara dal XVIII al XX secolo”, in Annali dell’Università degli Studi di Ferrara - Museologia Scientifica e Naturalistica, vol. 5, 2009
- 5) Così si esprimeva Angelo Secchi sulla priorità del servizio meteorologico telegrafico, in una lettera del 9 marzo 1866 rivolta a Francesco Denza: “La è una gran questione quella di dire chi abbia per primo indicato il servizio meteorologico telegrafico. - Passioni senza fine si sono mescolate a questa semplice scoperta, che poteva venire in mente a tutti. Se parliamo di un servizio momentaneo eccezionale, molti possono avervi avuto merito - e credo che in America e in Inghilterra si sia fatto prima che in Europa. A desiderarlo e proporlo molti più! In Italia e in Europa sono stato io, il primo, ad effettuarlo tra Roma, Bologna, Ferrara ed Ancona, ma altri l’aveva già progettato. Ma queste idee, chi e in quanti cervelli sono fiorite: meglio è che ognuno si faccia valere i suoi titoli e io non mi scalderei molto perché ho documenti sicuri di quel che ho fatto; che cosa siasi fatto prima lo lascio agli altri.” (da AA.VV. “Presenze scientifiche illustri al Collegio Romano”, Roma, 2001)
- 6) Su questo argomento sono comparse anche lettere del Ministero della Pubblica Istruzione, quando cioè venne soppresso il Ministero di Agricoltura e Commercio ed il servizio meteorologico attribuito al Ministero della Pubblica Istruzione. Fu comunque una condizione temporanea, poiché nello stesso anno, dopo pochi mesi, venne ricostituito il Ministero di Agricoltura e Commercio. Il servizio meteorologico ritornò a quest’ultimo, ma non più come riparto della direzione della Statistica, bensì alle dipendenze della Direzione Agricoltura.
- 7) ASCPN, Busta 02.0533 - La sottolineatura è presente nel testo originale.
- 8) ASCPN, Busta 02.0490
- 9) VITALE E., “L’osservatorio meteorologico di Pordenone”, Pordenone, 1884
- 10) Vedi nota n. 9
- 11) Comunicazione personale di Maurizio Ratti del consiglio direttivo della SMI - Società Meteorologica Italiana
- 12) ZANUT S., “Pordenone raccontata dai suoi orologi”, la Loggia n. 11, 2008
- 13) CANDIANI V., “PORDENONE ricordi cronistorici”, Pordenone, 1988 (ristampa)
- 14) AA.VV., “Cenni sull’inaugurazione dell’osservatorio meteorologico di Tolmezzo”, Udine, 1874
- 15) DENZA F. M., “Bollettino dell’Osservatorio del Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri”, n. 1, vol. XIII, 1878
- 16) ASCPN, Busta 02.0501
- 17) ASCPN, Busta 02.0533

1. Città: passato, presente, futuro

18) TELLINI A., "Sulle stazioni meteoritiche nuove o riattivate in Friuli", Torino 1905

19) DEGAN T., "Un edificio della città - Il convento dei domenicani di Pordenone", Pordenone, 1985